

# SI DELINEA UNA RETE NORD-SUD DELLE CELLULE EVERSIVE

## Contrassegno conferma che i terroristi di Roma hanno ereditato dai Nap

Materiale rubato e ricettato dai nappisti a Napoli - L'attentato ai poliziotti rivendicato dalle Br - Migliorano le condizioni dei feriti



ROMA - L'agente Gaetano Pellegrino ferito nell'attentato alla scorta di Galloni

ROMA - Sono uomini inseriti in un'organizzazione terroristica esperta e da lungo tempo operante a Roma i tre che hanno sparato contro gli agenti Pellegrino e Raimone di scorta alla casa del capogruppo della Camera, Galloni. Questa convinzione è maturata negli investigatori dopo aver ricostruito la storia del contrassegno assicurativo che era sul parabrezza della FIAT «128» bianca usata per compiere l'agguato e poi abbandonata presso Ponte Milvio. Il documento fa parte di una «paruta di tagliandi» che fu rubata alcuni anni fa e ricettata dai «nappisti».

Contrassegni falsificati furono trovati sul parabrezza degli automezzi che servirono ai terroristi per compiere due anni fa l'attentato contro il dott. Alfonso Noce, capo del nucleo regionale per la lotta al terrorismo. Altri identici furono trovati successivamente nella casa romana dove abitavano Antonio Lo Muscio e Maria Pia Vianale, in un

«covo» di «nappisti» a Ostia e, infine, nel «covo» delle brigate rosse di via Gradoli scoperto dopo il sequestro di Moro.

Il contrassegno fornisce la prova che la «colonna romana» delle «Brigate Rosse» ha ereditato mezzi operativi dai «NAP». Le custodie in una base sicura.

L'agguato contro i due agenti, secondo gli investigatori, certamente è stato preparato con una lunga osservazione delle modalità con le quali vengono svolti dalla «Digos» i servizi di scorta e quelli di sorveglianza. I due agenti in servizio sotto la casa dell'on. Galloni in via Civitella d'Agliano non erano un arduo «obiettivo». La zona è isolata e per i terroristi era minimo il rischio di incontrare in pattuglie volanti. Gli agenti Pellegrino e Raimone, 20 e 19 anni, con il loro aspetto di ragazzi, non avevano sicuramente una grande esperienza perché arruolati da appena un anno. Nessuno

dei due ha frequentato gli speciali corsi per l'addestramento al tiro istintivo del personale per le scorte istituiti dopo l'agguato in via Fivanti.

L'attentato è stato rivendicato dalle «Brigate Rosse» questa mattina con una telefonata al centralino, a Roma, del «Corriere della Sera», una voce maschile, giovanile, ha detto: «Qui Brigate Rosse. Rivendichiamo l'attentato fatto ieri a Galloni». La comunicazione, subito dopo, è stata interrotta. La telefonata è stata ricevuta a quanto si è appreso, alle 7,35 dalla centralinista in servizio.

Intanto continuano a migliorare le condizioni dei feriti. Sono decisamente soddisfatti anche quelle di Gaetano Pellegrino: come è noto, Pellegrino aveva riportato le ferite più gravi, essendo stato colpito alla scapola e allo zigomo da due proiettili. Pellegrino ha trascorso una notte nel complesso tranquillo.

L'altro ferito, Giuseppe Raimone, di 19 anni, ne uscirà con pochi giorni di cure.

## Erano in Calabria con Alunni alcuni degli arrestati a Bologna

Tutti nel villaggio estivo della tenuta del marchese Toraldo a Tropea - Presenti Turicchia, Forni, Sebregondi, Marina Zoni e altri

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA - L'inchiesta su «Prima linea» è dilagata in Calabria, più esattamente a Tropea e nelle campagne attorno a Isola Capo Rizzuto. Sarebbero stati raccolti, infatti, significativi indizi che comprovano che la scorsa estate anche il geometra Dante Forni e l'architetto Massimo Turicchia - definitivamente fermati ieri dai CC - erano da quelle parti.

In un villaggio molto riservato che si trova dentro la tenuta del marchese Toraldo (il cui nipote fu sequestrato appena venne diffusa la notizia dell'arresto di Alunni) si sarebbe svolto il ben noto incontro dei brigatisti e di «Prima linea», Paolo Sebregondi, Marina Zoni, Susanna Ronconi ed altri. Corrado Alunni, difatti, fu trovato in possesso di «risoluzioni» scritte dalle due organizzazioni terroristiche. In ogni caso, a Capo Rizzuto giunse un vaglia di 50 mila lire, per prenotare un cottage, a firma Turicchia. A Tropea, infine, la famiglia Forni possiede una villetta che, appunto in luglio, sarebbe stata a disposizione del geometra bolognese.

L'architetto Turicchia, infine, qualche ora dopo il ben noto incontro si recò in un'auto quasi a vendicarsi del pasticcio in cui lo ha cacciato Forni, avrebbe fatto altri importanti ammissioni.

Ma mentre sul fronte delle indagini si verificano questi avvenimenti, si è appresa la notizia che il Procuratore capo facendo uso di un diritto che per il passato non è mai stato usato, ha «espropriato» momentaneamente dal processo i due sostituti incaricati di dirigere le indagini. Con ogni probabilità, le rivelazioni di Turicchia hanno indotto il magistrato a intervenire di persona nella inchiesta tanto più che oggi a mezzogiorno scadono i termini che la legge fissa per il fermo di polizia.

Intervento dei carabinieri li ha colti di sorpresa e non l'avevano neppure messa in conto. Non sono, insomma, riusciti, essendo stati interrogati separatamente e senza molti complimenti, a trovare una linea comune di difesa. Il primo a cedere deve essere stato Forni, peraltro il più compromesso, poiché è il locatario del covo.

Per protestarsi innocente ha inventato giustificazioni puerili e propinato bugie che hanno resistito alla prova solo un batter di ciglio.

Angelo Scagliarini

## Calabrese inseguito fino a P. Recanati e ferito per una faida

**PORTORECANATI** - Le faide, anche quando qualcuno dei protagonisti si sposta fuori dalla Calabria, continuano come se niente fosse.

E' accaduto ad Antonio Gallico, di 50 anni, da Palmi (Reggio Calabria) che si trovava a Portorecanati in soggiorno obbligato e che ora è all'ospedale in gravi condizioni in seguito ad un attentato.

Tutto si è svolto con la classica tecnica dell'azione mafiosa. Il Gallico, la scorsa notte, stava dormendo in un palazzetto di un complesso residenziale di recente costruzione. Qualcuno, dallo esterno, facendo uso di una scala a pioli presa da un vicino cantiere, è salito fino al terrazzo del secondo piano ed ha piazzato una potentissima carica di tritolo proprio vicino alla porta finestra che si trova poco distante dalla camera nella quale il Gallico dormiva con la moglie. Era appena la tre quando la carica, ad accensione a mic-

cia, è esplosa con un boato. Il terrazzino del Gallico si è letteralmente sbriciolato. Nell'interno, i muri divisorii erano letteralmente schizzati. via, Antonio Gallico, sepolto sotto le macerie e il letto, aveva la gamba destra spappolata, mentre la moglie, illesa, poteva rimettersi in piedi nel giro di pochi minuti. Gallico veniva immediatamente trasferito in ospedale dove i medici lo sottoposero ad un lungo intervento operatorio.

Chi è Antonio Gallico? Gli altri volti e stato con volto in drammatiche vicende di collegato, appunto, ad una faida.

Gallico era sorvegliato speciale per ordine del tribunale di Palmi ed ha dichiarato di sapere, da sempre, che qualcuno voleva ammazzarlo e, strettamente concesso, acceduto al figlio, liquidato barbaramente, nell'agosto scorso. Il Gallico, per i suoi spostamenti, viaggiava anche nelle Marche con una macchina blindata.



## Un piano antimog per far fronte al cancro dei marmi romani

Gli scarichi delle auto sono i «barbari moderni»: distruggono la superficie dei monumenti al ritmo di mezzo centimetro ogni 30 anni - Diagnosi, terapie e impegno del Campidoglio

ROMA - Il primo a rinnovare l'allarme è stato il sovrintendente alle antichità, poi se ne è discusso al consiglio nazionale dei beni culturali, infine è stata la volta dell'amministrazione comunale. Il sindaco Argan, ieri ha detto a chiare lettere che, per lo smog che rovina i monumenti romani bisogna scegliere tra le automobili e la conservazione di un patrimonio archeologico enorme, tra una concezione «politico-affaristica» e una concezione «politico culturale» del centro storico.

Già nei prossimi giorni alcuni tra i monumenti più celebri, che poi sono anche i più colpiti come la Colonna Antoniana o l'Arco di Costantino verranno «isolati» e sottoposti ad un primo restauro. Presto dovrebbe cominciare a lavorare la speciale commissione istituita dal consiglio nazionale dei beni culturali e presieduta dal prof. Gnudi, sovrintendente alle antichità di Bologna ed esperto delle «macchie» del marmo. Da questa commissione si attendono risposte precise, sui mali e sulle terapie. Su questo diposce il Comune di Roma potrà di sporre un piano organico per la difesa dei monumenti.

Il tempo a disposizione comunque non è molto. Sembra che il male che ha colpito gli antichi marmi di Roma lavori a ritmi velocissimi, che corroda cinque metri in 30 anni, un centimetro e mezzo in cento. Questo vuol dire che nel giro di pochi decenni, se tutto continuerà come nel passato, gran parte dei bassorilievi non esisteranno più, che statue e colonne avranno perduto fisionomie e caratteristiche.

La «febbre del restauro» è scoppiata giorni fa quando Adriano La Regina, sovrintendente alle antichità di Roma, ha reso noto la relazione al consiglio nazionale dei beni culturali. Il deterioramento dei monumenti di Roma, ha detto in sostanza La Regina, non è cosa nuova ma in questi ultimi anni (soprattutto sotto l'effetto dell'incremento del traffico, quindi dell'inquinamento atmosferico e delle vibrazioni del suolo) la situazione è notevolmente peggiorata. Il sovrintendente ha fatto esempi precisi e fotografici. L'Arco di Costantino, quello di Settimio Severo, il tempio di Faustina e Antonina, la colonna di Marco Aurelio (detta Antoniana) stanno «scoppiando», perché, sotto l'effetto dello smog, il carbonato di calcio si trasforma in solfato di calcio imstando così un processo di polverizzazione. I rimedi? Premesso che è solo possibile fermare questo deterioramento senza però poter ripristinare quello che è andato perduto, è indispensabile appunto intervenire subito con trattamenti appropriati ma intanto occorre predisporre interventi urbanistici, intervenire sulla circolazione delle auto. Come abbiamo detto a queste sollecitazioni il sindaco Argan ha risposto immediatamente (anche ieri mattina alla radio nel corso di uno «speciale GR») impegnandosi a nome dell'amministrazione comunale.

g. pa.

NELLA FOTO: un particolare del tempio Antonino e Faustina al Foro romano con evidenti i segni del deterioramento causato dall'inquinamento atmosferico

## I terroristi toscani ammettono contatti e legami con il Sud

Interessante documento diramato durante un'irruzione banditesca - Presa una donna legata ai 4 di Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Arrestata anche una donna che sembra nell'organico di quella che ormai tutti definiscono la «colonna br» toscana, a scacchiera a raffiche di mitra, una stazione di carabinieri; irruzione in una agenzia pubblicitaria di un commando terroristico; «Prima linea» che ha dichiarato guerra ai giornali. Decline e declino di perquisizioni: tutto questo ieri notte tra Firenze e Pisa. Graziella Rossi, 26 anni, originaria di Penna San Giovanni (Macerata), e residente a Pisa: l'accusa è di associazione sovversiva e costituzione di banda armata, la stessa contestata a Davide Cianci, Paolo Baschieri, Gianpaolo Barbi e Salvatore Bombaci, arrestati martedì mattina per detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra. Graziella Rossi viveva in un appartamento a Pisa, in via Fossentini 26 dove gli uomini della Digos hanno rinvenuto documenti, volantini e altro materiale che si pensa possa dare nuovo impulso all'inchiesta. Proprio nell'appartamento della giovane donna sarebbe stato rinvenuto un carteggio su alcuni personaggi da «marcare»: il numero di targa dell'auto, gli orari degli spostamenti, il tipo di lavoro svolto, gli amici frequentati dagli schedati delle Br.

Il rinvenimento del carteggio - una specie di «chivo» preciso, ordinato in scrupolosa catalogazione all'altezza degli indizi, le estende anche in altre città della Toscana: del resto che la regione sia un centro di grande importanza nella strategia del terrorismo (fino a ieri «base»



Graziella Rossi

di transito, rifornimento e riorganizzazione) lo conferme anche un documento di «Prima linea», «consegnato» da tre terroristi, una donna e due giovani, al direttore dell'agenzia pubblicitaria Manzoni con sede nella centralissima piazza Antinori dove avevano fatto irruzione. In esso dopo aver accusato la stampa di «creare campagne di denigrazione diffondendo informazioni false» e minacciato di compiere contro i giornalisti non «atti dimostrativi» ma di «guerra» si afferma che i «comunisti arrestati a Licola non appartengono alla organizzazione «Prima linea», si rivendica l'assalto alle Murate, concluso con l'assassinio dell'agente Fausto Dionisi, e si afferma che «le formazioni combattenti comuniste non sono una sigla di copertura di «Prima linea»». Il gruppo eversivo sostiene che prima dell'operazione di Patrica (uccisione del procuratore Calvo e della sua scorta) i rapporti fra le forma-

zioni combattenti comuniste e «Prima linea» si interromperono «per profonde divergenze politiche».

Il documento che i terroristi singolarmente hanno rubato e consegnato è il «vangelo delle pubbliche relazioni» importante perché rivela i legami fra i vari gruppi terroristici che agiscono nel Centro e al Nord. Proprio in Calabria nell'agosto scorso, Corrado Alunni trascorse le sue vacanze in un residence di proprietà del Toraldo. E guardò caso dopo la cattura di Alunni a Milano e di altri brigatisti (Nadia Mantovani e Antonio Savino) venne sequestrato il nipote del Toraldo. Per il suo rilascio è stato richiesto un riscatto di dieci miliardi, la stessa cifra richiesta per il caso rapito dalle Br. Per molti il sequestro è stato fatto da elementi della mafia, ma per altri invece, c'è la complicità di un gruppo terrorista.

Adesso, inutili sottolineare, le indagini hanno preso numerose direzioni. Anche in seguito all'attacco del terrorista contro la caserma dei carabinieri di Rifredi. Un commando composto, pare da tre uomini, verso le 21,30 è arrivato in auto in via Locchi davanti alla stazione militare e dopo aver lanciato contro il portone d'ingresso un rudimentale ordigno, ha aperto il fuoco con un mitra e un fucile.

Fortunatamente i proiettili, una trentina non hanno colpito i militari che si trovavano all'interno della stanza presa di mira dai terroristi. Il criminale attentato è stato rivendicato da «Prima Linea».

E' questa la seconda sorpresa che ci ha riservato la giornata odierna. Contrariamente a quanto era stato ufficialmente annunciato con un comunicato, il fermo delle tredici persone trattenute nelle carceri di Portorecanati e in carcere lontano dal capoluogo emiliano per ragioni di riservatezza, non era mai stato un trasferimento in arresto. La decisione dovrà essere presa quest'oggi e non oltre mezzogiorno.

Proprio ieri gli avvocati Insolera e Stortoni hanno annunciato di aver denunciato per arresto illegale i carabinieri che misero le manette alla maestra Daniela Ubaldini, legata sentimentalmente al geometra Forni, coinvolta nelle sue stesse responsabilità. I legali della maestra sostengono che non fu arrestata in flagranza di reato, ma mentre teneva scuola ai bambini.

Anche la tipografia di via Falcone dove i carabinieri hanno sequestrato stampatori e due macchine IBM con 19 testine rotanti, attrezzatura che potrebbe risultare di qualche interesse ai fini della inchiesta per il rapimento dell'on. Moro (soltanto una periziana potrà dire se con queste macchine siano stati composti alcuni dei messaggi diffusi dalle Br), rischia di diventare un'altra grana procedurale per i magistrati della inchiesta. Infatti, si invoca la scarcerazione per mancanza di indizi dei quattro «tipografi» bloccati nella mattinata di lunedì, contestualmente alla scoperta del covo di via Fivanti con il baule pieno di armi, esplosivi, mappe e documenti di estremo interesse: perfino artifici teatrali - pirrucche, baffi, false cicatrici - da usarsi per mascherare e rendere irricocevisibili i volti dei killer che avrebbero dovuto usare quei armi.

I difensori di costoro affermano che le pubblicazioni sequestrate dai carabinieri erano perfettamente regolari e che le copie d'obbligo era-

uffici aboliti e magistrati spostati

## Per la giustizia non bastano pochi ritocchi

ROMA - Due provvedimenti per far fronte all'emergenza giudiziaria: revisione delle piante organiche con spostamento dei giudici negli uffici più carichi; ristrutturazione delle circoscrizioni. Ma basterà?

Che la macchina sia far ragno, spesso illogica e sicuramente superata rispetto alla realtà è cosa nota: il giudizio è concordato e anche sugli strumenti da adottare nell'ultimo vi è una certa convergenza tra gli esperti. Questi due sono tra quelli considerati più urgenti. Ma quando si va a mettersi nero su bianco e si tenta di fissare alcuni principi per questa razionalizzazione cominciano a nascere diffidenze. C'è, in proposito, vari fattori, non ultimo quello rappresentato da spinde campanilistiche e pressioni corporative. Certo non è agevole far accettare a realtà locali l'idea che gli uffici giudiziari che finora hanno funzionato devono essere cancellati perché inutili. Vi sono paesi, e perfino città, che ricavano dal flusso quotidiano di utenti della giustizia non pochi vantaggi economici.

Il disegno di legge appena presentato dal ministro Bonifazi per la revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari fissa alcuni criteri generali per superare questa logica set-

giurati in più alla procura

di Roma se poi non ci sono le strutture materiali e il personale ausiliario per mantenere gli uffici? Il discorso quindi coinvolge la politica generale del ministero di Grazia e giustizia: quella che occorre è una strategia complessiva che affronti i problemi della amministrazione nei suoi diversi aspetti. Tale necessità emerge anche con maggiore chiarezza dall'esame del provvedimento legislativo sulla revisione delle circoscrizioni territoriali. Che cosa propone il ministro? Primo: devono essere soppressi le preture, «diverse da quelle che hanno sede nei capoluoghi di circondario», nelle quali in quattro anni (dal 1974 al 1977) sia sopravvenuto un numero di procedimenti civili non superiore a 1500 unità e complessivamente non più di 10 mila processi civili e penali. Dovrebbero così nascere preture nuove con un carico di lavoro maggiore e con sede in linea di principio, «nelle località in cui aveva sede quella tra le preture sopresse in cui sia stato maggiore, rispetto alle altre il numero complessivo dei procedimenti». Secondo: devono essere appresi i tribunali che negli stessi quattro anni non hanno trattato più di 2.400 processi.

Detto così tutto sembra semplice: basta contare. Ma le cose sono più complesse e sono in accordo lo stesso ministro. Così nel disegno di legge viene prevista una commissione apposita (4 deputati, 4 senatori, 4 magistrati nominati dal CSM, 4 avvocati, 4 rappresentanti della amministrazione giudiziaria nominati su designazione dell'organizzazione sindacale); 4 rappresentanti del ministero di Grazia e giustizia che deve dare parere sulla soppressione delle preture e dei tribunali improduttivi.

Perché questo parere? Per la semplice ragione che non sempre gli uffici improduttivi sono anche inutili. Come stabilire se una pretura è utile o inutile? Il CSM nel suo parere favorevole: «Per rinunciando all'opportunità di prevedere un sistema non esclusivamente meccanico, il Consiglio osserva che il margine di discrezionalità è ampio e su scabelli di eccessiva elasticità. Si suggerisce pertanto che tra tali elementi siano mantenuti quelli che consentono il giudizio di «utilità» con riferimento alla ubicazione degli uffici e con riferimento all'importanza delle strutture carcerarie esistenti nelle relative sedi; si ritiene invece che non sia

sufficientemente oggettivo il

critico che fa richiamo alle esigenze della popolazione; inoltre, per quanto attiene alla qualità degli affari che essa venga presa in considerazione purché si tratti di dati storici certi».

Ma il punto fondamentale appare un altro: possono anche essere cancellate alcune preture, ma se poi in quei territori, spesso vasti e popolosi non vi è nessuna attività giudiziaria primaria chi potrà coprire le funzioni? Dovrà il cittadino spostarsi e sobbarcarsi l'onere relativo anche quando la sua domanda di giustizia sia relativamente «pacifica»? La risposta può venire solo dalla apprensione rapida di provvedimenti legislativi che facciano in concreto nascere la nuova figura del giudice monocratico di primo grado, cioè di un giudice che sia vicino alle esigenze delle popolazioni e che (come nel caso del giudice di pace), possa con rapidità dirimere questioni non gravi che turbano però la convivenza civile di piccole comunità. Se non si fanno camminare insieme i provvedimenti di revisione territoriale e delle nuove figure di giudice, la razionalizzazione della macchina giudiziaria resterà utopia.

Paolo Gambescia

I magistrati: sì agli anni giudiziari

ROMA - I magistrati non disdegnano le inaugurazioni dell'anno giudiziario: la notizia non è ufficiale, ma è questo impegno che è stato preso ieri mattina dalla giunta dell'Associazione nazionale ai termini dell'incontro con il ministro della Giustizia Bonifazi. La decisione dovrebbe essere resa ufficiale dal Senato, ma sembra che non vi siano più ostacoli di sorta: l'atteggiamento assunto dal governo, dicono all'Associazione, e il varo dei provvedimenti a favore dei magistrati già in buona parte esaurita dal Senato hanno convinto la stragrande maggioranza a tornare sulle posizioni ultranziste. In particolare l'emendamento presentato da Bonifazi, che riconosce «un meccanismo semiautomatico di adeguamento delle retribuzioni, e l'impegno assunto dalla commissione di accelerare i suoi lavori, sembrano aver sbloccato la situazione. Non secondari poi sono stati gli interventi del presidente della Repubblica e la presa di posizione del Consiglio superiore della magistratura che ha deciso di intervenire comunque alle celebrazioni di inaugurazione.

**POILLO CHIRICHI** Augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo alla affezionata clientela

GENERALE ALIMENTARE s.p.a. - GATTEO (Forlì) - Via Pablo Neruda, 53 - Telefono 0541/930.277